

Cgil: rischio precompilate per certificazioni errate Le Entrate: 730 aggiornati

Adempimenti

Il sindacato ha segnalato problemi sull'indicazione del nuovo taglio al cuneo

A poche ore dal debutto del 730 precompilato (da oggi pomeriggio sarà consultabile nell'area riservata del sito delle Entrate) la Cgil lancia l'allarme sul rischio di errori causati da indicazioni non corrette sulle nuove voci che compongono il taglio al cuneo fiscale che hanno debuttato dal 2025. Allarme, però, smorzato da una comunicazione di servizio arrivata in serata dall'Agenzia, secondo cui «alcuni sostituti di imposta (datori di lavoro o enti pensionistici) nelle scorse settimane hanno rilevato delle anomalie nelle certificazioni uniche (Cu) da loro predisposte e hanno immediatamente provveduto alla correzione e alla ritrasmissione delle stesse». Di conseguenza «la dichiarazione precompilata 2026 è stata già aggiornata con i nuovi dati pervenuti».

Le Entrate hanno precisato che «fino al 14 maggio la precompilata 2026 sarà disponibile solo per la visualizzazione e nel caso in cui qualche sostituto dovesse rendersi conto di aver commesso degli errori nelle Cu emesse lo stesso

sostituto di imposta dovrà trasmettere all'Agenzia una certificazione rettificativa». Inoltre, spiega la nota dell'amministrazione finanziaria, «i contribuenti interessati saranno informati della presenza della Certificazione unica rettificativa nel cassetto fiscale con un avviso personalizzato visibile nella pagina web della dichiarazione precompilata».

L'intervento delle Entrate conferma che la denuncia del sindacato non era del tutto infondata. Aver già aggiornato con i nuovi dati pervenuti le dichiarazioni dimostra che qualche corto circuito sulle certificazioni uniche c'è stato. Secondo quanto messo nero su bianco dal sindacato in una lettera (firmata dal segretario confederale della Cgil, Christian Ferrari, e dalla presidentessa del consorzio nazionale Caaf Cgil) inviata il 21 aprile al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e al viceministro Maurizio Leo, fra i sostituti d'imposta su cui si sarebbero registrati errori «figurano, ad esempio, le Casse

edili che hanno corrisposto l'Ape (Anzianità professionale edile), alcune amministrazioni pubbliche e non poche imprese private».

Nelle certificazioni uniche «in questione i redditi di lavoro dipendente o loro indennità sostitutive sono stati certificati dal sostituto come redditi di lavoro dipendente non compresi fra i redditi di lavoro ex articolo 49, comma 1, del Tuir». E come rimarcato dalla Cgil si tratta di «un errore estremamente grave perché tali importi, è il caso di ribadirlo, sono fondamentali per determinare il calcolo della somma aggiuntiva e la corretta detrazione prevista dalla legge di Bilancio 2025, benefici economici che l'attuale architettura del modello 730 non permette di recuperare in sede di dichiarazione se il dato di partenza della certificazione è incompleto». In sostanza, senza una correzione della certificazione unica l'importo spettante non potrebbe essere recuperato nel 730.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro, con gli sgravi attesi 110.700 contratti stabili in più

Decreto. Stanziati 934 milioni nel triennio. Incentivate le assunzioni stabili effettuate entro dicembre. Gli sgravi sono di 24 mesi o 12 mesi

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Con il poker di sgravi, prorogati e potenziati fino a dicembre nel decreto Lavoro varato martedì dal Cdm, il governo stima di incentivare ulteriori 110.700 contratti stabili. Vengono stanziati complessivamente 934 milioni di euro nel triennio 2026-2028: 497,5 milioni per il bonus under 35; 175 milioni per la trasformazione dei contratti a termine (di durata fino a 12 mesi) in rapporti a tempo indeterminato sempre per i giovani; 141,5 milioni per il bonus donne e i restanti 120 milioni per l'incentivo per il lavoro stabile a vantaggio degli over 35 disoccupati della Zes Unica per il Mezzogiorno. Questi numeri saranno inseriti nella relazione tecnica del Dl che dopo la stesura definitiva verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

L'obiettivo dei 110.700 contratti stabili in più incentivati stimati dal governo nel 2026 è piuttosto ambizioso. Se si guarda ai precedenti incentivi del decreto Coesione (maggio 2024) con impatto sulla Zes, il via libera della Commissione Ue è arrivato solo il 31 gennaio 2025, poi la circolare applicativa dell'Inps è stata pubblicata il 12 maggio 2025. I bonus sono poi stati prorogati con il Milleproroghe, ma nel Dl Lavoro, secondo i tecnici del governo, non serve l'autorizzazione europea, perché il Gber, ovvero il Regolamento generale di esenzione per categoria (General block exemption regulation) permette agli stati di erogare aiuti economici senza notificarli preventivamente, se si rispettano determinate condizioni.

Nonostante i ritardi l'ultima fotografia dell'Inps, diffusa lo scorso 2 aprile, evidenzia che nel 2025 l'incentivo giovani ha agevolato 140.404 contratti di cui 65.787 assunzioni,

mentre con il bonus donne sono attivati 93.382 rapporti di lavoro con 86.560 assunzioni. Con il decreto Lavoro questi incentivi cambiano: per quanto riguarda l'esonero giovani "Neet e inattivi" (in scadenza al 30 aprile) le nuove norme prevedono un incentivo per i contratti a tempo indeterminato sottoscritti fino a fine anno. L'esonero è del 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro (fino a 500 euro mensili) per 24 mesi per le nuove assunzioni di personale non dirigenziale con meno di 35 anni privi da almeno 24 mesi di impiego regolarmente retribuito (12 mesi per alcune categorie svantaggiate). Si sale a 650 euro nella Zes Unica (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Sardegna, Marche e Umbria). La durata dell'incentivo è di 12 mesi per alcune categorie di lavoratori svantaggiati.

Si introduce anche un incentivo per la trasformazione di contratti a termine: l'esonero è anche in questo caso pari al 100% dei contributi fino a 500 euro per 24 mesi per le stabilizzazioni di contratti a termine, stipulati tra il 1° gennaio e il 30 aprile 2026 e della durata massima di 12 mesi, effettuate tra il 1° agosto e il 31 dicembre 2026, per personale di età inferiore ai 35 anni mai occupato stabilmente in precedenza.

Per quanto riguarda le donne, senza limiti d'età, il bonus consiste in un esonero contributivo del 100% (fino a 650 euro mensili) per 24 mesi per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratrici svantaggiate, con un incremento a 800 euro per le assunzioni effettuate nelle regioni della zona economica speciale unica per il Mezzogiorno.

Inoltre il bonus assunzioni Zes 2026 spetta ai datori di lavoro che occupano fino a un massimo di 10 di-

pendenti nella Zes unica per il Mezzogiorno: consiste in un esonero contributivo totale (fino a 650 euro mensili) per l'assunzione di over 35 disoccupati da almeno 24 mesi. Per l'accesso agli incentivi i datori di lavoro devono applicare il trattamento economico complessivo dei Ccnl firmati da sindacati e associazioni datoriali comparativamente più rappresentative e ogni nuova assunzione deve comportare un incremento occupazionale netto.

Accanto a questi esoneri, il decreto Lavoro introduce anche uno sgravio contributivo per le imprese che adottano la certificazione UNI/PdR 192:2026, un nuovo strumento di gestione per la conciliazione tra vita familiare e lavoro, che definisce requisiti verificabili e indicatori di performance per le organizzazioni, private e pubbliche, che scelgono di investire in modo strutturato su maternità, paternità, carichi di cura, flessibilità organizzativa, welfare aziendale, salute e continuità di carriera. La misura prevede un esonero contributivo per le aziende in possesso della certificazione collegata alla valorizzazione del sostegno alla natalità e alle esigenze di cura, con una misura fino all'1%, nel limite massimo di 50 mila euro annui per ciascuna impresa.

Novità anche sul fronte previdenziale: i lavoratori con i Tfr in azienda entro il 30 giugno possono far richiesta di conferire alla previdenza complementare le quote Tfr maturate nel periodo gennaio-giugno 2026, secondo le modalità che saranno definite dalla Covip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2025 con i bonus attivati 140.404 contratti di giovani e 93.382 rapporti di lavoro di donne



Contratti scaduti, in attesa di rinnovo 4,1 milioni di lavoratori

Istat

**La retribuzione oraria
media di gennaio-marzo
è cresciuta del 2,6% sul 2025**

Sono 4,1 milioni i dipendenti con il contratto scaduto che a fine marzo risultano ancora in attesa del rinnovo. Tra loro 1,2 milioni sono del settore privato e 2,8 milioni della pubblica amministrazione. Tra marzo 2025 e marzo 2026, il tempo medio di attesa di rinnovo per i lavoratori con contratto scaduto è passato da 23,1 a 14,9 mesi, mentre per il totale dei dipendenti è sceso da 10,9 a 4,7 mesi.

I dati dell'Istat su "contratti collettivi e retribuzioni contrattuali" fotografano una delle principali ragioni che determina la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni reali dei lavoratori che sono ancora inferiori rispetto ai livelli del 2021: i ritardi nei rinnovi dei Ccnl. Per effetto dei 7 contratti recepiti nel primo trimestre 2026 - (gomma e materie plastiche, autorimesse e noleggio, metalmeccanica, smaltimento rifiuti, carta e cartotecnica, regioni e autonome locali per il 2022-2024), restano ancora 29 contratti da rinnovare, anche se la quota di

dipendenti con il contratto scaduto si è ridotta: a marzo 2026 è pari al 31,2%, in diminuzione rispetto al mese precedente (31,7%) e rispetto a marzo 2025 (47,3%).

Sempre alla fine di marzo 2026, per l'insieme dei settori economici, i contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica sono 46; riguardano circa 9 milioni di dipendenti, che corrispondono al 68,8% del totale. Questa percentuale è la sintesi di una quota pari all'87,9% nel settore privato e a zero nella Pubblica amministrazione, che ha tutti i contratti scaduti. Restando al solo settore privato, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 12,1%, in diminuzione rispetto al mese precedente (12,7%) e rispetto a marzo 2025 (32,6%).

La retribuzione oraria media nel periodo gennaio-marzo 2026 è cresciuta del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2025: la crescita tendenziale è in rallentamento - +2,4% a marzo 2026 rispetto a marzo 25; +2,7% tra febbraio 2026 e febbraio 2025 e +2,8% tra gennaio 2026 e gennaio 2025 - per il terzo trimestre consecutivo è inferiore al 3%, rimanendo ancora superiore all'inflazione (1,7% il dato di marzo). La dinamica a livello settoriale è più favorevole per la pubblica amministrazione, seguita da quella dei servizi pri-

vati e dell'industria. L'aumento tendenziale è stato più marcato per i lavoratori della pubblica amministrazione (+3,2%) rispetto a quello dei dipendenti dell'industria e dei servizi privati (+2,3% entrambi). I settori che presentano gli aumenti tendenziali più elevati sono: energia e petroli (+7,7%), estrazione di minerali (+7,4%) e servizio smaltimento rifiuti (+5,7%). L'incremento è invece nullo per le farmacie private.

Nel confronto congiunturale, invece l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie a marzo

6 La quota di dipendenti con il contratto scaduto a marzo è pari al 31,2%, rispetto al 47,3% di marzo 2025

2026 aumenta dello 0,1% rispetto al mese precedente (a febbraio era aumentato del +0,1% su gennaio e a gennaio del +0,5% su dicembre 2025).

Sulla base delle disposizioni definite dai contratti in vigore a fine marzo, secondo le proiezioni dell'Istat l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie registrerà un incremento del 2,4% nella media del 2026, che è esattamente il livello dell'inflazione programmata per quest'anno, al netto di ulteriori shock energetici.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Contratti scaduti

Sono 4,1 milioni i dipendenti con il contratto scaduto che a fine marzo risultano ancora in attesa del rinnovo. Tra loro 1,2 milioni sono del settore privato e 2,8 milioni della pubblica amministrazione.

Attesa per i rinnovi

Tra marzo 2025 e marzo 2026, il tempo medio di attesa di rinnovo per i lavoratori con contratto scaduto è passato da 23,1 a 14,9 mesi, mentre per il totale dei dipendenti è sceso da 10,9 a 4,7 mesi.

Crescita delle retribuzioni

La retribuzione oraria media tra gennaio-marzo 2026 è cresciuta del 2,6% sullo stesso periodo del 2025: la crescita tendenziale è in rallentamento, per il terzo trimestre consecutivo è inferiore al 3%, ma supera l'inflazione.

Cgil-Cisl-Uil, uniti sul palco ma divisi sul decreto

Le reazioni sindacali

Dopo anni di divisioni, Cgil, Cisl e Uil tornano a celebrare insieme il 1 maggio a Marghera. Tuttavia restano le divisioni, a partire dal giudizio sul Dl Lavoro: critico **Maurizio Landini**: «dei 960 milioni per gli incentivi, non un euro vai ai lavoratori, vanno tutti alle imprese» che aggiunge «c'è un confronto aperto molto importante dei sindacati con le associazioni imprenditoriali sulla contrattazione e rappresen-

za, confido che ci sia un lavoro concreto da fare anche in poche settimane per realizzare un accordo». Daniela Fumarola considera «un ottimo risultato quello di aver fissato un principio», quello del trattamento economico complessivo «dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale. Significa che al di sotto di questo trattamento non è salario degno. Per noi è un risultato importante». Anche Pierpaolo Bombardieri si dice «molto soddisfatto» evidenziando che «per la prima

volta c'è un intervento legislativo che identifica il salario giusto e il salario dignitoso con i contratti di Cgil, Cisl e Uil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unioncamere, un'azienda su due stima fino a -10% di fatturato entro un anno

Assemblea annuale

Pesano costi dell'energia, contesto geopolitico e carenza di personale

ROMA

I costi dell'energia, ma anche l'instabilità geopolitica e la cronica carenza di personale. È un mix di questi fattori ad accrescere l'incertezza delle imprese italiane sulle prospettive economiche. Secondo i dati di Unioncamere, con il contributo del Centro Studi Tagliacarne, presentati ieri dal presidente Andrea Prete in occasione dell'assemblea annuale, il 70% mostra segni di preoccupazione e quasi un'impresa su due prevede un calo del fatturato tra il 5% e il 10% in dodici mesi.

L'aumento dei costi energetici, rileva Unioncamere, sta creando contraccolpi sulla produttività del lavoro, che potrebbe calare di quasi un punto percentuale (-0,7%). Una strategia di reazione, secondo l'unione delle camere di commercio, dovrebbe concentrarsi sull'incremento delle fonti di approvvigionamento alternative al fossile, anche mediante le comunità energetiche rinnovabili, strumento su cui sono attive le Camere.

Un ulteriore aspetto che denota le incertezze delle imprese è rappresentato dai progetti di investimento. Soltanto il 19% delle piccole imprese ha messo in programma di investire in ricerca e sviluppo nel 2025-27, contro il 51% delle medio-grandi. Unioncamere cita, su que-

sto fronte, il recente accordo con il Cnr per avvicinare le imprese alla ricerca. Le Camere di commercio si propongono inoltre come "centri della finanza" per avvicinare gli operatori della finanza alternativa - fondi di private equity e venture capital - alle piccole imprese.

Sul tema della carenza di competenze adeguate, il sistema Excelsior, di Unioncamere e ministero del Lavoro, mostra che ad aprile le imprese hanno programmato circa 500mila entrate mensili di cui però il 44,6% farà fatica ad essere coperto. Per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro Unioncamere ha av-



Soltanto il 19% delle piccole imprese pianifica investimenti in ricerca e sviluppo entro il 2027

viato una collaborazione con la Fondazione Imprese e Competenze per il made in Italy. Il contributo delle Camere di commercio tuttavia, secondo il presidente Prete, può essere facilitato con opportuni interventi di semplificazione e sburocratizzazione. «Le Camere di commercio stanno dando il proprio supporto in tutti questi ambiti e potrebbero sviluppare anche ulteriori linee di attività in grado di aiutare le imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni. Diverse norme, però - aggiunge Prete - riducono l'agilità e l'efficacia dell'azione del sistema camerale. Chiediamo perciò interventi di modifica normativa che rendano possibile liberare risorse da destinare a servizi davvero utili alle imprese».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DL LAVORO LA NORMA SUGLI ARRETRATI AVREBBE OBBLIGATO AD AGGIORNARE TUTTI I CCNL

Uno su tre senza rinnovo, ma il governo sui contratti ha preferito Confindustria

VERSO IL 1° MAGGIO

» Roberto Rotunno

Oltre quattro milioni di lavoratori hanno il contratto collettivo scaduto; in pratica, un dipendente su tre sta ancora aspettando un aumento di stipendio che permetta di recuperare, almeno in parte, quanto perso con l'inflazione. Risultato: rispetto al 2021, le retribuzioni reali lorde sono ancora sotto di quasi otto punti.

È in questo contesto, descritto ieri dall'Istat, che martedì il governo Meloni ha scelto di fare un favore alla Confindustria, affossando la norma che l'avrebbe spinta ad accelerare i rinnovi dei contratti. La prima formulazione dell'articolo 11 – inserita e poi sparita dal decreto Primo Maggio – avrebbe infatti reso retroattivi gli aumenti salariali legati ai rinnovi contrattuali. In questo modo, rinnovare in ritardo i contratti sarebbe diventato del tutto sconveniente per le imprese; i sindacati avrebbero quindi ottenuto un ottimo vantaggio negoziale nelle trattative con le

controparti, cioè le federazioni aderenti alla Confindustria.

A MARZO 2026, dice l'Istat, il ritardo medio di rinnovo per i contratti scaduti è pari a circa quindici mesi, in miglioramento rispetto all'anno precedente. Rispetto ai 4,1 milioni di dipendenti in attesa, 2,8 milioni sono lavoratori pubblici, gli altri sono privati (sanità, farmacie, operai agricoli etc.). La norma sulla retroattività avrebbe di sicuro messo fretta alle aziende. Il motivo è pratico: in caso di rinnovo del contratto successivo al primo gennaio 2027, le imprese sarebbero state costrette a pagare tutti gli arretrati ai loro dipendenti, facendo appunto "retroagire" gli aumenti sin dalla data di scadenza naturale del contratto. Questo prevedeva la bozza del decreto prima della modifica dell'ultimo minuto in Consiglio dei ministri. Insomma, avrebbe chiaramente innescato una corsa a rinnovare i Ccnl, ponendo i sindacati in una situazione di maggiore forza. Ecco perché, quando ancora circolavano le bozze, quel passaggio aveva incassato l'approvazione anche di chi non è simpatizzante del centrodestra.

La retroattività sarebbe stata utile non solo per accelerare sui contratti già scaduti, ma anche per quelli che cesseranno la vigenza nei prossimi anni; già

nel corso del 2027, infatti, scadranno diversi accordi nel terziario. Le prospettive per i prossimi anni sono negative: le buste paga sono esposte ai rischi di uno choc energetico per la guerra nel Golfo, con l'inflazione in risalita. Insomma, un ulteriore colpo al potere d'acquisto e l'unico strumento di stimolo – rimasto nel decreto – ai rinnovi sarà l'obbligo, per le imprese, di riconoscere aumenti automatici pari al 30% dell'inflazione a partire da dodici mesi dopo la scadenza del contratto.

Il provvedimento, quindi, sorride alla Confindustria e alle altre associazioni datoriali. Porta 960 milioni di incentivi alle imprese per le assunzioni. Inoltre, impone alle aziende che ricevono bonus di applicare i salari dei contratti "comparativamente più rappresentativi", firmati da Cgil, Cisl e Uil. Anche questa scelta – apprezzata dai sindacati – viene incontro a una richiesta della Confindustria, che negli scorsi mesi aveva minacciato di interrompere i rapporti con il governo Meloni, accusandolo di coinvolgere nelle riunioni organizzazioni che firmano con-



Peso: 43%

tratti pirata e di abbandonare il recinto confindustriale.

La Cgil, pur apprezzando la parte sul "salario giusto" legato ai contratti rappresentativi, boccia il decreto; il segretario Maurizio Landini ha attaccato ricordando che le risorse vanno tutte a vantaggio delle imprese. Il Movimento

5 Stelle parla di "ennesima operazione di propaganda". Il sindacato di base U-sb ha criticato la scelta di usare, come riferimento per il salario giusto, il "trattamento economico complessivo", che comprende tutte le

voci della busta paga - come tredicesima, premi e welfare - più complesso e ambiguo, facilmente aggirabile.

I DATI

4,1 MLN SENZA AUMENTI SALARI REALI -8% DAL 2021

PER QUELLI SCADUTI IL 30% DELL'INFLAZIONE

NEL DECRETO Lavoro è rimasta la norma che impone ai datori di lavoro di corrispondere il 30% dell'inflazione degli ultimi 12 mesi se il contratto è scaduto da un anno. È saltata invece quella che impone anche gli arretrati dalla scadenza del Ccnl



Scelte pacifiche
Manifestazione di lavoratori napoletani contro il riarmo
FOTO ANSA



PRIMO MAGGIO

Il dl divide i sindacati. Critica la Cgil

■ ■ Il decreto Lavoro spacca i sindacati. Il provvedimento che la premier Meloni presenta ogni Primo maggio fa infuriare la Cgil, mentre Cisl e Uil lo promuovono. La triplice sembrava essersi ricompattata con le critiche al Documento di finanza pubblica, ma sono riemerse le divisioni che però non impediranno di condividere il palco al concerto di domani a Roma, dopo lo strappo dello scorso anno. Il dl si limita a escludere dagli incentivi pubblici le imprese che applicano i contratti siglati dai sindacati meno rappresentativi. Previ-

sti anche la regolarizzazione dei rider (ma a loro carico perché dovranno pagarsi l'identità digitale) e bonus contributivi da 500 a 650 euro al mese per le assunzioni nelle Zes e di under 35 e donne disoccupati da almeno due anni, con una dotazione di 934 milioni. Misure deboli oltre che «tutte a favore delle imprese» anziché dei lavoratori, per i quali «non c'è un euro», tuona il segretario Cgil **Landini**, scettico anche sulla rappresentatività dei contratti: «È una dizione limitata al collegamento con gli incentivi, non cancella i contratti pirata». Al contrario i segretari Cisl e

Uil, Fumarola e Bombardieri, si dicono «molto soddisfatti». Critiche le opposizioni: per Scotto (Pd) «il decreto è timido e in alcuni punti manipolatorio», per Fratoianni (Avs) «ci si aspetterebbe un ristoro per milioni di lavoratori che vedono il loro stipendio mangiato dall'inflazione e invece non c'è nulla». **al. giu.**



Si chiama “salario giusto” ma è sempre insufficiente

ANDREA FUMAGALLI

Il 28 aprile il consiglio dei ministri ha dato via libera al nuovo decreto Lavoro varato in vista del Primo maggio, come è oramai prassi propagandistica da tre anni. Stando alle dichiarazioni della stesa Meloni in conferenza stampa (volta più a magnificare gli splendidi risultati ottenuti dal suo governo nell'incrementare l'occupazione, la riduzione della precarietà e il recupero del potere d'acquisto dei salari, che a illustrare i provvedimenti proposti), l'obiettivo è di rafforzare il ruolo dei contratti collettivi attraverso il concetto di “salario giusto”.

Il caso vuole è che in contemporanea è stato pubblicato il nuovo rapporto Iref Acli, basato su un campione di circa 4 milioni di 730, che per la prima volta prende in esame sei anni fiscali, dal pre-Covid, nel 2020 fino al 2025. Negli ultimi anni in Italia si è lavorato di più, ma questo non si è tradotto automaticamente in una maggiore sicurezza economica. I dati mostrano come oltre la metà dei lavoratori (51%) non abbia recuperato l'inflazione cumulata del periodo, pari al 18%, con una

conseguente perdita di potere d'acquisto, che in media è stato dell'8,7%. Parimenti, l'intermittenza del lavoro aumenta, a prescindere alla tipologia contrattuale, perché anche la condizione del cosiddetto lavoro stabile oggi interessa realtà lavorative che stabili sono solo dal punto di vista contrattuale, come i soci di cooperativa, gli stagionali e gli assunti dalle agenzie interinali, senza tener conto che grazie al Jobs Act ogni lavoratore/trice può essere soggetto a licenziamento ogni momento anche se assunto a tempo indeterminato.

Il decreto Lavoro non introduce un salario minimo legale ma è obbligato a intervenire sul tema come previsto dallo stesso governo. A tal fine viene introdotto, in modo propagandistico, il principio del “salario giusto” legato ai contratti collettivi nazionali più rappresentativi. Si tratta di una disposizione obbligata e accettata malvolentieri dopo il tentativo, naufragato, di legittimare anche i contratti pirata dei sindacati gialli, come quello siglato dall'Ugl sui rider.

Il salario “giusto” legato ai contratti più rappresentativi, tuttavia, non garantisce comunque l'attuazione dell'art. 36 della Costituzione, che afferma che «la retribuzione sia proporzionata alla quantità e

qualità del lavoro e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare al lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Il motivo è duplice. L'accordo quadro del 2009, firmato dai sindacati confederali e dalle associazioni padronali stabilisce che i contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) utilizzino l'Ipca (Indice dei Prezzi al

Consumo Armonizzato), depurato dagli energetici importati (Ipca-Nei), come parametro per adeguare l'incremento dei salari. In tal modo, il salario contrattuale non è in grado, per definizione, di mantenere il potere d'acquisto dei redditi

da lavoro, soprattutto in un contesto, come è stato negli ultimi anni e come rischia di succedere nell'immediato futuro, di una crescita dell'inflazione trainata dall'aumento dei prezzi dei prodotti energetici. Questo fatto spiega perché i rinnovi contrattuali, anche firmati dai sindacati confederali, non riescano a tenere il passo con l'inflazione. Si tratta di un vulnus a cui gli stessi sindacati confederali, a partire dalla Cgil, dovrebbero porre rimedio, rigettandolo. Altro che “salario giusto”.

In secondo luogo, l'Italia è l'unico paese in Europa in cui i contratti di lavoro venuti a scadenza vengono rinnovati con una media di 12-18 mesi di ri-

tardo. La vacatio contrattuale viene risarcita con un versamento una tantum che non consente mai di recuperare la perdita di salario nel frattempo verificatosi. Ora il decreto Lavoro vorrebbe stabilire un adeguamento automatico al 30% dell'inflazione (Ipca) nel caso di contratti non rinnovati da 12 mesi, ma che non vale comunque per i contratti già scaduti: in questo caso la misura si applica a decorrere dal primo gennaio 2027. Una manciata per continuare una politica di bassi salari che i grandi elettori economici di Giorgia Meloni intendono perseverare.

Il decreto del governo non garantisce l'attuazione dell'articolo 36 della Costituzione sulle retribuzioni, ma assicura ai grandi elettori di Meloni una politica di bassi salari



La finzione del salario giusto

di **TITO BOERI**

I lavoratori italiani non meritano di essere presi in giro. Dall'agosto del 2021 i loro salari hanno perso circa l'8% del potere d'acquisto, come ricordato martedì dall'Istat nell'audizione presso le Commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato. Secondo l'Ocse siamo l'unico grande paese europeo in cui i redditi da lavoro non hanno tenuto il passo dell'aumento dei prezzi nel periodo post-Covid. Una delle ragioni per cui tutto questo avviene è che in Italia non abbiamo un salario minimo indicizzato all'inflazione. Questo permette paghe da fame tra i lavoratori non coperti dalla contrattazione collettiva e indebolisce l'intera struttura della contrattazione collettiva in periodi di alta inflazione. In 30 paesi su 38 dell'area Ocse esiste un salario minimo, fissato per legge in termini di paga oraria al di sotto della quale non si può scendere, a tutela dei lavoratori più deboli.

Noi da martedì, unici al mondo, abbiamo un «salario giusto». Cosa significhi in realtà a nessuno è dato saperlo. Il salario si contratta il che dimostra che ci sono visioni quantomeno discordanti su cosa sia giusto o sbagliato. Non essendo un trattamento minimo, verrebbe da pensare che sia sbagliato retribuire un lavoratore non solo meno, ma anche di più del «salario giusto». Al di là dell'ironia sul termine, la pretesa è di stabilire per legge l'intera struttura retributiva, non solo un minimo al di sotto del quale nessuna paga può scendere.

Che il «salario giusto» sia in realtà una finzione per evitare di affrontare davvero il problema dei minimi retributivi, lo si capisce da due cose. Primo, il salario giusto verrebbe fissato, prendendo come riferimento la contrattazione collettiva, in termini di «trattamento economico complessivo» (tec), vale a dire comprensivo di premi di produttività, superminimi, indennità, etc., anziché come paga oraria. Ma la contrattazione collettiva fissa i minimi contrattuali in base all'inquadramento del lavoratore, non il tec, che dipende dalle condizioni specifiche dell'impresa. Secondo, il salario giusto verrebbe non imposto per legge, come il salario minimo, ma incentivato permettendo solo alle imprese che lo applicano di fruire dei vari strumenti di incentivazione alle assunzioni introdotti in questi anni. Peccato che una norma che limita la concessione di agevolazioni fiscali e contributive al rispetto delle condizioni stabilite dai «contratti siglati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative» esista in praticamente tutti gli incentivi al lavoro introdotti negli ultimi anni, dalla detassazione dei premi di produttività, ai potenti incentivi alla conversione dei contratti a tempo determinato in contratti

permanenti istituiti con il Jobs Act. Il problema è che fin quando non si stabilisce cosa voglia dire organizzazioni (o contratti) «maggiormente rappresentative», queste norme rimarranno inapplicabili. Esistono criteri oggettivi – ad esempio basati sul numero di trattenute sindacali e sui voti per le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) – che permetterebbero di misurare il grado di rappresentatività dei vari soggetti negoziali. In assenza di una legge sulla rappresentanza, le norme che condizionano gli incentivi al rispetto dei contratti rappresentativi rimangono lettera morta perché le amministrazioni pubbliche non hanno basi oggettive per decidere a chi concedere le agevolazioni e a chi no.

Un'altra ragione per cui in Italia i salari non hanno tenuto il passo dell'inflazione è che, per evitare le spirali salari-prezzi-salari che ci avevano condannato all'inflazione a due cifre degli anni '70 e '80, i contratti collettivi stabiliscono aumenti in base all'inflazione attesa, futura, anziché guardando indietro. Il problema è che quando i contratti vengono siglati in ritardo, come avviene sistematicamente da noi, non si recupera più l'inflazione intercorsa tra la scadenza del contratto e il suo rinnovo. Quando l'inflazione è elevata i datori di lavoro hanno così interesse a lasciar scadere i contratti perché i prezzi di vendita dei loro prodotti aumentano ma non i salari. Il decreto interviene su questo aspetto stabilendo che nei periodi di «vacanza contrattuale» (tra la scadenza di un contratto e il suo rinnovo), i datori di lavoro debbano comunque concedere ai lavoratori incrementi retributivi legati alla dinamica dei prezzi. Peccato che l'adeguamento previsto sia solo del 30% dell'aumento dei prezzi. Bene ricordare che dall'agosto del 2021 all'ultimo trimestre 2025 i prezzi (misurati con l'indice dei prezzi al consumo armonizzato) sono aumentati in Italia del 21,7% mentre i salari dell'11,9%. In altre parole poco più del 50% dell'aumento dei prezzi è stato recuperato dai salari. Il decreto, con l'adeguamento al 30%, sembra voler fare ancora peggio.

La crisi energetica scatenata dalla guerra in Iran rischia di alimentare nuove fiammate inflazionistiche. Così è stato in occasione di passati shock petroliferi. Non possiamo permetterci di affrontare nuovi e sostenuti aumenti dei prezzi senza avere riformato il nostro sistema di determinazione dei salari. Non saranno certo i bonus estemporanei e costosi per le casse dello Stato o norme così confuse, pasticciate e inattuabili a risolvere il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orsini promuove il decreto lavoro Landini: "I salari non crescono"

ROMA

Il presidente Emanuele Orsini aspetta ventiquattr'ore, legge il decreto Primo Maggio e mette il timbro di Confindustria: «Positivo e condivisibile. Un argine contro il dumping contrattuale». È il segnale che Palazzo Chigi attendeva. La premier Meloni chiude così il cerchio. Riuoce con le imprese. Scarica i «piccoli» che l'hanno delusa. Evita il frontale con Cgil, Cisl e Uil che tornano sullo stesso palco, a Marghera, per la festa di domani sul «lavoro dignitoso».

I distinguo della Cgil vengono considerati fisiologici. «Non un solo euro dei 960 milioni stanziati va ai lavoratori, i salari non crescono», obietta il segretario **Maurizio Landini**. Prima di concedere che il richiamo ai contratti leader è «un punto importante, seppur non sufficiente». Addirittura «mai ritrovato in un provvedimento di nessun gover-

no», pensa il leader Uil Pierpaolo Bombardieri. «Ma sul tema della rappresentanza ce ne occupiamo noi», ricorda Daniela Fumarola, segretaria di una Cisl che torna ad esprimere «grande soddisfazione» per quel Patto sociale citato dalla premier in conferenza stampa. Dettagli. Ma anche segnali.

La nota di Orsini pesa. Arrivata dopo settimane agitate dagli incentivi pubblici per Transizione 5.0 che sembravano destinati a tagli importanti, poi rientrati. Agli industriali il nuovo decreto Lavoro non piace proprio tutto. Ma dover eventualmente pagare il 30% dell'inflazione ai lavoratori se il rinnovo del contratto non arriva entro dodici mesi è in fondo il male minore. Quello maggiore, la retroattività degli aumenti di salario al momento della scadenza, è stato schivato. Come pure il «salario giusto» dei contratti più applicati che rimetteva in pista gli accordi pirata. E invece alla fine hanno vinto quelli più rappresentativi.

La partita ora si sposta in Parlamento. Il decreto legge planerà in

commissione Lavoro della Camera, presieduta dal meloniano Walter Rizzetto, protagonista di tante battaglie sul lavoro: l'ultima proprio sul principio delle leggi delega sui contratti più applicati. Battaglie quasi tutte aspramente contestate da opposizioni e sindacati. «In fase di conversione arricchiremo dove possibile il decreto per renderlo ancora più incisivo», promette. Le lobby si preparano a pressare i parlamentari di maggioranza per ammorbidire qualche passaggio. Le multinazionali delle consegne a domicilio, ad esempio, non sono contente delle norme sui rider, nonostante siano state alleggerite. Al punto, secondo alcuni, da essere inutili. Le piccole imprese chiederanno più flessibilità nei bonus per le assunzioni di giovani, donne e al Sud. Il requisito di «occupazione incrementale», ovviamente, piace poco.

— V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i sindacati il richiamo ai contratti è un punto importante. Ora sarà battaglia per le modifiche in Parlamento



Durigon "No ai buchi va rimessa la norma sugli aumenti arretrati"

di VALENTINA CONTE

ROMA

Siamo pronti a reintrodurre in Parlamento la retroattività dei rinnovi contrattuali dalla scadenza. È una norma di giustizia: gli aumenti non possono arrivare dopo anni di vuoto». Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro rivendica il decreto Primo maggio e annuncia battaglia sul punto uscito dal testo dopo il no delle imprese.

Sottosegretario, come giudica il decreto?

«Va nella direzione giusta. Mantiene l'equilibrio costituzionale e dà attuazione agli articoli 36 e 39: libertà sindacale e salario giusto. Diamo forza alla contrattazione e indichiamo una strada che, a differenza del salario minimo, non abbassa le tutele. È un risultato importante».

Alla fine la retroattività è saltata.

«Si può migliorare. Vorrei tornare alla proposta iniziale. Se vogliamo incentivare la contrattazione e tutelare il potere d'acquisto, gli aumenti devono essere costanti. Non si possono avere buchi. Serve una regola che spinga a rinnovare alla scadenza. O faccia partire gli

aumenti da lì».

La ministra Calderone l'aveva inserito. Le imprese hanno detto no. Come pensa di convincerle?

«Io dico: rinnova quando vuoi, ma il rinnovo parte dalla scadenza. A meno che le parti non decidano diversamente, come nei metalmeccanici, dove c'è il recupero di tutta l'inflazione. Non si possono aspettare otto o dieci anni per rinnovare».

Proprio su queste colonne lei si era detto contrario al monopolio di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Ha perso la sua battaglia a favore dei "piccoli"?

«Non approverò mai un contratto al ribasso. Non sono mai stato con chi paga meno. Per me la soluzione migliore era il Codice degli appalti: contratti firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, ma anche contratti equivalenti. Il decreto è simile: al posto dell'equivalenza c'è il tec, il trattamento economico complessivo».

Cosa dicono le sigle minori? Si sono lamentate con lei?

«Il decreto non intacca la libertà sindacale. Non introduce un monopolio legalizzato. Tutti partono uguali nella contrattazione. Ma bisogna fare la gara al migliore. La libertà

sindacale non si difende pagando di meno. Oggi il contratto leader è quello di Cgil, Cisl e Uil. Domani si vedrà. E non c'è solo il tec. Piuttosto vorrei cambiare altro».

Cosa?

«L'articolo 8 della legge Sacconi. Al secondo livello di contrattazione si verificano situazioni sfavorevoli al lavoratore, soprattutto nelle piccole imprese laddove basta iscrivere pochi dipendenti ai sindacati per derogare alle condizioni generali e dare meno ferie, rol o tredicesima. Sotto i 15 dipendenti deve scattare un controllo dell'Ispettorato».

E le norme sui rider?

«Non le ho approfondite. Ma non ho mai condiviso il contratto Assodelivery-Ugl. La soluzione è un contratto misto: autonomi per chi vuole, dipendenti per gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I segretari della triplice
Pierpaolo Bombardieri (Uil),
Daniela Fumarola (Cisl) e Maurizio
Landini (Cgil)



**Reintrodurre
la retroattività
dei rinnovi è
una questione di giustizia**

CLAUDIO DURIGON
SOTTOSEGRETARIO AL LAVORO



Adolfo Urso

“Non bastano solo gli aiuti di Stato Ora un piano fuori dai vincoli europei”

Il ministro delle Imprese: “Se la situazione prosegue, conseguenze su inflazione e Pil del Paese”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

«La situazione è grave, lo dice la stessa Von der Leyen. Per questo serve mettere in campo un pacchetto emergenza fuori dai vincoli europei, non basta agire sugli aiuti di Stato», sostiene il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, secondo il quale «la strada degli aiuti di Stato favorisce alcuni a danno di altri. Serve una “cassetta degli attrezzi” che soddisfi le esigenze di tutti: è alla prova il valore fondamentale della solidarietà europea. Oltre a questo la revisione del sistema degli Ets è comunque necessaria, oggi più che mai urgente».

Imprese e sindacati reclamano sostegni per arginare i costi dell'energia. Servono nuove risorse: bisogna puntare su uno scostamento del deficit o ci sono altri strumenti da mettere in campo?

«L'energia è sicuramente la prima forma di difesa: è a fondamento della sicurezza economica. Se il blocco della navigazione dovesse perdurare, occorre mettere in campo un “pacchetto di emergenza” che, come tale, deve essere considerato fuo-

ri dai vincoli europei. La stessa Von der Leyen ne evidenzia la gravità».

La Lega insiste per la sospensione (anche unilaterale) del Patto di Stabilità...

«La sospensione del Patto va concordata in sede europea. Quel che conta è raggiungere l'obiettivo: “Non importa se il gatto è bianco o nero, purché acchiappi i topi”. Aggiungo: in tempo utile».

Domani termina lo sconto sulle accise. Il prezzo del gasolio nelle ultime due settimane è sceso un poco ma resta sempre sopra i 2 euro. Avanti così ci sarà un impatto sull'inflazione...

«Avremo stamane i dati sull'inflazione di aprile, valuteremo. A marzo, nel primo mese di guerra, l'inflazione è cresciuta in Italia dello 0,5%, salendo all'1,6%, a fronte di una media europea del 2,8%. Quando giungemmo al governo, nell'ottobre 2022, l'inflazione era al 12,6%, falciava il potere d'acquisto delle nostre famiglie e dei nostri lavoratori. Siamo intervenuti subito con il decreto Trasparenza del gennaio 2023, poi con il “carrello tricolore” di fine anno. Risultato: nel 2024 l'inflazione si è ridotta ad appena l'1%, nel 2025 all'1,5%, sempre e comunque sotto la media Ue. Questo ha contribuito al forte recupero del potere d'acquisto delle famiglie nel 2025, che è salito dello 0,9%.

Dobbiamo continuare su questa strada. Ovviamente, tutto dipende dalla durata del conflitto: se perdurasse, le conseguenze sarebbero molto pesanti, non solo sull'inflazione ma anche sul sistema produttivo e quindi sul Pil».

Oggi il Cdm rinnoverà gli sconti?

«Come preannunciato dal presidente del Consiglio, la priorità è ridurre l'impatto inflattivo, che si realizza anche con l'aumento del gasolio, con misure mirate e di maggiore efficacia, come evidenziamo sin dall'inizio, ben sapendo che navighiamo nell'incertezza. Il paradigma di questa epoca è il conflitto, che determina instabilità. Si naviga a vista, in un mare in tempesta, dobbiamo tenere la rotta».

Oltre a non far passare le petroliere, il blocco di Hormuz impatta sulle forniture di materie prime critiche. Altro problema da affrontare.

«Se il blocco dovesse perdurare altre due settimane, alcune filiere produttive sarebbero minacciate per il rischio di carenze di materie prime come l'elio, fondamentale per la microelettronica, l'alluminio, lo zolfo, i fosfati e quindi i fertilizzanti per l'agricoltura. Per questo abbiamo chiesto alla Commissione di accelerare anche l'esecuzione dei proget-



ti che dovrebbero ridurre nel tempo la dipendenza dall'estero e assicurare l'autonomia strategica in caso di shock di approvvigionamento. Nelle prossime settimane sarò con il commissario Séjourné a visitare i luoghi dove potrebbe essere realizzato il primo sito strategico di stoccaggio di materie prime critiche per le esigenze delle imprese europee, proprio nel nostro Paese».

In situazioni di crisi geopolitica come quella attuale la sovranità nazionale in campo tecnologico diventa decisiva. Il settore dello Spazio può essere un modello da prendere a riferimento?

«Sicuramente sì, per quanto riguarda lo sviluppo economico, perché fonte di ispirazio-

ne per le nuove generazioni, ma anche per quanto riguarda la difesa e la sicurezza, come dimostrano purtroppo i conflitti in corso. E sullo Spazio l'Italia è tornata protagonista, come dimostra il recente accordo che ho sottoscritto con la Nasa sulla colonizzazione della Luna, in cui sarà proprio un'impresa italiana a costruire i "moduli abitativi" della prima città lunare, così come con l'intesa trilaterale consacrata con Bromo, che consente di creare un "campione europeo" nei satelliti». —



“

Adolfo Urso

Ministro delle Imprese

L'energia è sicuramente la prima forma di difesa ed è a fondamento della sicurezza economica



Decreto lavoro, sindacati divisi Orsini: imprese corrette premiate

Cgil critica: i 960 milioni vanno alle aziende e non ai lavoratori. Giudizi positivi da Cisl e Uil

GIOVANNITURI

Sindacati divisi sul decreto Primo Maggio. **Maurizio Landini**, segretario generale della Cgil, attacca: il quasi miliardo di euro stanziato è tutto orientato «per le imprese, non c'è un euro per i lavoratori». Cisl verso una cauta promozione, Uil «molto soddisfatta». Plausi anche da Confindustria. Mentre ai microfoni di Rai Radio 1 la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, difende «il salario giusto», che «dà valore alla contrattazione collettiva di qualità». Da intendersi come «un segnale alle parti sociali» in nome del confronto proprio con i sindacati. Il day after dell'approvazione del decreto è segnato da considerazioni e commenti. Per il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, gli incentivi pubblici «solo a chi garantisce il salario giusto contrastano il dumping contrattuale». Ecco, quindi, che «il governo premia le imprese corrette, sostiene il lavoro di qualità e rafforza un sistema competitivo fondato su legalità, responsabilità sociale e giusta concorrenza», sottolinea. Inoltre, il decreto riafferma la centralità «della contrattazione colletti-

va», sostiene Orsini, che cassa «la norma sui rinnovi dei contratti». E approva «il rafforzamento degli incentivi» per under 35, donne e territori svantaggiati, per contrastare «il lavoro irregolare tramite piattaforme digitali» e «a favore della conciliazione vita-lavoro».

D'altro avviso **Landini**. Dalla conferenza di presentazione del Concertone di oggi a Roma (dedicato a «Lavoro dignitoso: contrattazione, nuove tutele e nuovi diritti per l'Italia che cambia nell'era dell'intelligenza artificiale») arrivano le stoccate del numero uno della Cgil: «Dare incentivi alle imprese non sta determinando un incremento delle assunzioni». Il riferimento ai contratti firmati dalle organizzazioni più rappresentative è sì «importante, ma non ancora sufficiente»: «È limitato al fatto di collegare gli incentivi alle imprese, quindi di per sé non cancella i contratti pirata e la possibilità di scegliersi il contratto che gli pare». E così la strada da intraprendere, secondo **Landini**, è un'altra: «Spendere quei soldi per investimenti reali». Anche perché sullo sfondo restano nodi come la necessità di un «aumento dei salari», meno tasse per dipendenti e pen-

sionati, la precarietà e il fisco. «Senza un meccanismo automatico di rivalutazione di detrazioni e scaglioni - puntualizza **Landini** -, nel 2026 chi ha redditi sopra i 30 mila euro lordi rischia di pagare dai mille ai 1.500 euro di tasse in più».

La segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, legge nel decreto «un primo tassello» per un patto con l'esecutivo. In attesa del «testo definitivo», riconosce la definizione di una «contrattazione buona», mentre sulla rappresentanza resta cauta. Promossi gli incentivi a giovani, donne e nelle Zes. E poi Fumarola sostiene che il trattamento economico complessivo (tec, ossia salario, tredicesima, permessi e welfare) è «un ottimo risultato», dato che sotto questa soglia «non è salario degno». «Per la prima volta c'è un intervento legislativo che identifica salario giusto, dignitoso» con i contratti collettivi nazionali più rappresentativi e remunerativi, evidenzia Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil. Che rivendica la battaglia contro i contratti pirata, quelli «firmati da associazioni datoriali e sindacali non rappresentative». Al governo, inoltre, dà conto di condizio-

nare «gli sgravi all'utilizzo» dei contratti Cgil, Cisl e Uil.

Insomma, visioni diverse per le tre sigle, oggi comunque in piazza insieme. I tre segretari sullo stesso palco? «Non vuol dire pensarla allo stesso modo», risponde **Landini**. È «un segno positivo - rimarca Bombardieri -. Poi è chiaro che rimangono sfumature, diversità di vedute». Ciò va «nella direzione di lavorare su salari e produttività», dice Fumarola.

In serata, Walter Rizzetto, presidente della commissione Lavoro della Camera di FdI, risponde a **Landini** sul decreto Primo Maggio: «Dispiace che non abbia colto la ratio né il ruolo centrale che il provvedimento affida alla contrattazione collettiva». Una linea, quella del segretario generale della Cgil, sposata invece da Angelo Bonelli, deputato Avs. Il segretario di + Europa, Riccardo Magi, parla del provvedimento come un «concentrato di bonus tanto costosi quanto inutili». —

La ministra Calderone
“Diamo valore
alla contrattazione
collettiva di qualità”

“

Daniela Fumarola
Segretaria della Cisl

Ci sembra un ottimo risultato aver fissato il tec dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative

“

Pierpaolo Bombardieri
Leader della Uil

Siamo molto soddisfatti: per la prima volta c'è un intervento legislativo che identifica il salario giusto

“

Maurizio Landini
Segretario generale della Cgil

I soldi del decreto vanno spesi per fare investimenti, perché resta un tema di fondo sui salari da aumentare e sul fisco



Fisco, oggi il via al 730 ma la Cgil denuncia “Errori nelle certificazioni”

Il sindacato: migliaia di contribuenti penalizzati nelle precompilate
L'Agenzia delle Entrate: “Errori già corretti, possibile rettificare le Cu”

PAOLO BARONI
ROMA

Quando mancano 24 ore dall'avvio della nuova stagione dichiarativa - dal pomeriggio di oggi tutti i contribuenti interessati possono infatti accedere al modello 730 precompilato e poi dal 14 maggio possono inserire correzioni ed integrazioni e spedirlo all'Agenzia delle Entrate - scoppia il caso delle «Cu», le certificazioni uniche 2026. Lo solleva la Cgil che il 21 aprile ha scritto al ministro dell'Economia Giorgetti ed al viceministro Leo, per sollecitare un intervento urgente.

Nella lettera firmata dal segretario confederale Christian Ferrari e della presidentessa del Consorzio nazionale Caaf Cgil, Monica Iviglia, il sindacato di corso Italia segnalava che attraverso il monitoraggio delle strutture territoriali dell'organizzazione e dei suoi centri di assistenza fiscale, che sommati compongono la rete di Caaf più importante a livello nazionale, è emerso che una quota significativa di sostituti d'imposta hanno rilasciato ai lavoratori dipendenti Certificazioni uniche 2026 in cui risultano dati errati o assenti relativi alla natura del reddito di lavoro, utili per verificare il diritto alla somma che non concorre alla formazione del reddito (la cosiddet-

ta «somma aggiuntiva») o all'ulteriore detrazione per redditi di lavoro dipendente.

Nel primo caso sino a 20 mila euro di reddito il lavoratore ha diritto ad un beneficio che a seconda delle fasce è pari al 7,1, 5,3 o 4,8% sino ad un massimo di 980 euro l'anno. Nel secondo caso invece tra 20.001 e 32.000 euro di reddito si ha diritto a 1.000 euro in più di detrazioni, cifra che poi scende progressivamente sino al tetto dei 40 mila euro.

Fra questi sostituti figurano, ad esempio, le Casse edili che hanno corrisposto l'Ape (Anzianità professionale edile), alcune amministrazioni pubbliche e non poche imprese private. Nelle Cu in questione i redditi di lavoro dipendente o loro indennità sostitutive sono stati certificati dal sostituto come redditi di lavoro dipendente non compresi fra i redditi di lavoro. «Si tratta di un errore estremamente grave perché tali importi, è il caso di ribadirlo, sono fondamentali per determinare il calcolo della somma aggiuntiva e la corretta detrazione prevista dalla legge di Bilancio 2025, benefici economici che l'attuale architettura del 730 non permette di recuperare in sede di dichiarazione se il dato di partenza della certificazione è incompleto» sostengono Ferrari e Iviglia.

In ballo, come abbiamo visto, ci sono cifre significative: in media un lavoratore attraverso queste modalità riceve anche 6-700 euro in più all'anno in busta paga. Il fenomeno secondo le stime della Cgil interesserebbe migliaia di lavoratori del settore privato, basti pensare che la sola Cassa edile contra 1 milione di iscritti (ma non è detto che tutti quanti risultino penalizzati perché i vari centri provinciali utilizzano software differenti). Non ci sarebbero invece problemi per i lavoratori pubblici perché già a inizio mese la Cgil era intervenuta sull'Inps, che a sua volta aveva sbagliato ad imputare cig e indennità di disoccupazione, rimediando all'errore che in questo caso riguardava circa 2 milioni di lavoratori.

«Un fiscalista preparato - spiega Iviglia - non dovrebbe sbagliare. Come per il periodo del Covid anche quest'anno andava organizzato un webinar per spiegare tutte le ultime novità, in particolare a favore di consulenti del lavoro e software house. Non vengono più fatti ed ecco i risultati».

«Nonostante la richiesta di



un intervento urgente per sollecitare una nuova emissione dei documenti corretti tramite una comunicazione istituzionale rivolta a tutti i sostituti d'imposta, e la proposta di escludere dalle sanzioni chi provvederà alla rettifica - spiegano ora Ferrari e Iviglia - dal Mef non è giunta alcuna risposta. Ormai mancano solo 24 ore alla messa a disposizione della dichiarazione precompilata nel cassetto fiscale dei cittadini, e non è affatto escluso che esse contengano certificazioni uniche sbagliate».

A sera, dopo che la notizia aveva fatto il giro del web, le

Entrate hanno diffuso una nota in cui confermano che molti sostituti hanno già corretto gli errori e che le relative precompilate sono state corrette, aggiungendo poi che «nel caso in cui qualche sostituto dovesse rendersi conto di aver commesso degli errori nelle Cu emesse lo stesso sostituto di imposta dovrà trasmettere all'Agenzia una certificazione rettificativa» e che «i contribuenti interessati saranno informati della presenza della Cu rettificativa nel cassetto fiscale con un avviso personalizzato visibile nella pagina web della dichiarazione precompilata».

lata». «Bene la possibilità di correggere le Cu e gli alert - commenta Iviglia - ma sarebbe stato meglio spiegare bene come compilare correttamente le Cu, anche perché poi se un sostituto d'imposta non corregge gli errori il lavoratore perde soldi». —

6-700

euro: la somma interessata dalle detrazioni potenzialmente errate

1 milione

Gli iscritti alle casse edili, potenzialmente interessati dall'errore rilevato nelle Cu



«Le critiche di Landini? Basta con l'assistenzialismo Con questo decreto creiamo lavoro di qualità»

Il sottosegretario Sbarra: incentivi esclusi per i contratti pirata

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Dallo scorso giugno Luigi Sbarra, ex segretario generale della Cisl per 4 anni, è sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio con delega al Sud. Nelle ultime settimane ha lavorato con il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano, la ministra del Lavoro Marina Calderone e il sottosegretario Claudio Durigon al decreto Lavoro appena approvato.

Sottosegretario, era necessario un nuovo decreto Primo maggio, il quarto del governo Meloni per la festa dei lavoratori?

«Sì. È un provvedimento di assoluto valore che mette in campo iniziative per rafforzare l'occupazione con interventi per creare lavoro stabile e di qualità, per un mercato più giusto e moderno capace di coniugare crescita economica e giustizia sociale».

Il suo ex collega Maurizio Landini, segretario della Cgil, lo boccia: «Tutti i soldi del de-

creto sono per le imprese e non per i lavoratori».

«Veniamo da stagioni di bonus e interventi assistenziali-

sti. Questo governo vuole improntare sempre più politiche per la crescita e lo sviluppo. Stanzia quasi un miliardo di euro per la proroga degli incentivi per l'assunzione di donne, giovani e lavoratori svantaggiati over 35 nella Zona unica speciale (Zes). Sono interventi importanti che hanno già dato molti risultati, come governo intendiamo andare avanti così».

Su contrattazione e rappresentanza il governo non interviene più?

«Abbiamo raccolto il messaggio delle associazioni datoriali e sindacali di non esercitare la delega sulla contrattazione, c'è una trattativa in corso tra le parti sociali. Il decreto vuole essere quindi un atto di fiducia e responsabilità verso i corpi intermedi che dovranno trovare in autonomia un'intesa

per il sistema contrattuale e la rappresentanza».

Perché il «salario giusto» previsto dal decreto è migliore del salario minimo, chiesto da opposizioni e sindacati?

«Il decreto Lavoro stabilisce che, per ottenere gli incentivi, le aziende dovranno applicare il contratto collettivo più rappresentativo in quel comparto prevedendo per i lavoratori un salario giusto corrispondente al trattamento economico complessivo dei contratti col-

lettivi comparativamente rappresentativi: l'obiettivo è eliminare quelle forme di *dum-*

ping ancora presenti nel nostro mercato del lavoro, frenare la proliferazione di contratti pirata. È una innovazione molto significativa che valorizza la buona contrattazione, dà qualità al lavoro, dignità ai lavoratori, Landini dovrebbe apprezzare. Sono sempre stato contrario al salario minimo: quei 9 euro lordi possono determinare uno schiacciamento dei salari verso il basso smontando il sistema contrattuale, unico in Europa. Penso bisogna invece puntare su una valorizzazione delle libere relazioni sindacali centrate su contrattazione e partecipazione».

I provvedimenti del decreto servono a far crescere il Sud?

«Il Sud sta vivendo una stagione molto positiva anche grazie a una visione unitaria messa in campo dal governo Meloni, con investimenti e misure per il rilancio economico. C'è ancora tanto da fare per recuperare il divario con il resto

del Paese, ma la strada è tracciata. Oggi il Mezzogiorno cresce più del resto d'Italia, una tendenza che, anche secondo lo Svimez, continuerà nel 2026 e con un ruolo sempre più stabile nella crescita complessiva



dell'economia italiana. La proroga degli incentivi farà crescere le opportunità di lavoro, nel Sud il tasso di occupazione ha raggiunto il massimo storico del 50,1%: su 185 mila nuovi posti di lavoro del 2025, 90 mila sono stati nel Mezzogiorno, soprattutto giovani e donne».

La Zes unica funziona?

«Sì, e grazie alla riforma voluta dal governo a fronte di 20

miliardi di euro di investimenti privati negli ultimi 2 anni, c'è stato un volume di affari pari a 50 miliardi con 60 mila nuovi posti di lavoro. Per il 2026-2028 sono già stati stanziati altri 4 miliardi: è una misura molto attesa dalle aziende che possono programmare la loro attività. Sì, la Zes si sta confi-

gurando come una vera strategia di politica industriale per il Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Luigi Sbarra dal 12 giugno 2025 è sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per il Sud nel governo Meloni

● In precedenza è stato segretario generale della Cisl (dal 2021 al 2025)



Parti sociali
Raccolto il messaggio di tutte le associazioni e dei sindacati di non esercitare la delega



Il salario giusto
La svolta del salario giusto, da sempre contrario al salario minimo di nove euro



L'allarme della Cgil

Fisco, il caso degli errori sui rimborsi. L'Agenzia: risolti

L'Agenzia delle Entrate rassicura sulla correttezza della dichiarazione precompilata 2026, che sarà disponibile dal pomeriggio di oggi con oltre 1,3 miliardi di dati già inseriti. Alcune anomalie riscontrate nelle settimane scorse nelle Certificazioni Uniche da parte dei sostituti d'imposta (datori di lavoro o enti pensionistici), spiega l'Agenzia in una nota, sono state già corrette e ritrasmesse, consentendo l'aggiornamento delle dichiarazioni. Fino al 14 maggio la precompilata sarà consultabile solo in modalità di visualizzazione e, in caso di ulteriori errori, i sostituti potranno inviare certificazioni rettificative. I contribuenti interessati, spiega ancora l'Agenzia, saranno informati della presenza della Cu rettificativa nel cassetto fiscale con un avviso personalizzato visibile nella pagina web della precompilata. La

precisazione arriva dopo l'allarme lanciato da Cgil e Caaf sulla quota «significativa» di Certificazioni Uniche (tra cui imprese private, casse edili e amministrazioni pubbliche), contenenti errori tali da compromettere il corretto accesso ai benefici fiscali per i lavoratori

dipendenti. Le anomalie riscontrate dal sindacato riguardano in particolare l'indicazione della natura dei redditi da lavoro dipendente nelle Cu, un elemento essenziale per la corretta determinazione delle imposte e delle agevolazioni spettanti. In molti casi, spiegano Cgil e Caaf in una nota, tali redditi sono stati classificati in modo scorretto, come non rientranti cioè tra quelli previsti dall'articolo 49 del Tuir, con possibili effetti negativi sul diritto a ottenere la cosiddetta «somma aggiuntiva» e l'ulteriore detrazione

prevista dalla legge di Bilancio 2025.

Le rassicurazioni dell'Agenzia non convincono però il sindacato. Secondo la presidente del Consorzio nazionale Caaf Cgil, Monica Iviglia, «non è possibile in sede di 730 correggere l'errore se non viene rimessa una Cu rettificativa corretta. Se il sostituto d'imposta non si accorge di aver interpretato in modo errato le istruzioni relative alla somma aggiuntiva e all'ulteriore detrazione, il contribuente rischia di non vedersi riconosciuti benefici fiscali a cui avrebbe diritto».

Massimiliano Jattoni Dall'Asén

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Per la Cgil una parte delle certificazioni uniche comprometterebbe l'accesso a benefici fiscali
- Le anomalie riguardano i redditi dipendenti

Il modello



- Nel 730 oltre alle imposte sono riportati i rimborsi Irpef ai dipendenti in busta paga

